

La Repubblica 28 Settembre 2017

Azzerato il mandamento di Porta Nuova oltre due secoli di carcere

Oltre due secoli e mezzo di carcere, più precisamente 268 anni di reclusione per i mafiosi del mandamento di Porta Nuova, ancora oggi considerato il più importante mandamento mafioso della provincia di Palermo, pur essendo stato falciato da arresti e condanne. Nell'aula bunker del carcere Ucciardone il gup Nicola Aiello ha condannato 35 dei 40 imputati del processo Panta Rei, celebrato con rito abbreviato. Dopo meno di tre ore di camera di consiglio il gup Aiello alle ore 20 di ieri sera ha pronunciato la sentenza che di fatto "azzerà" i vertici del mandamento. I pubblici ministeri Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, che hanno coordinato l'indagine del reparto operativo dei carabinieri, avevano chiesto complessivamente 359 anni di carcere. I 40 imputati erano, a vario titolo, alla sbarra per associazione mafiosa, estorsione aggravata, traffico, spaccio di stupefacenti e favoreggiamento. È stato un processo complicato quello nato dall'operazione di metà dicembre 2015, che ha dovuto tener conto delle rivelazioni del collaboratore di giustizia Giuseppe Tantillo, acquisite a processo iniziato e che è stato rallentato dalla richiesta di alcuni difensori di riconsuazione del giudice (respinta dalla Cassazione). Un procedimento in cui non sono mancati i tentativi di pressione sul giudice Aiello, minacciato in due diverse occasioni con una croce disegnata sulla porta del suo ufficio e con una lettera anonima.

Per Giuseppe Tantillo, il collaboratore che ha contribuito a svelare i segreti delle famiglie di Borgo Vecchio, Palermo Centro e Porta Nuova, la pena inflitta è di 5 anni e 4 mesi. Le rivelazioni di Tantillo hanno confermato l'impianto accusatorio degli inquirenti, ovvero che il pizzo, lo spaccio di cocaina, ma anche il controllo del mercato dei frutti di mare erano i tre settori principali su cui il mandamento faceva affari illeciti. Le pene più alte sono state inflitte a Paolo Calcagno (14 anni), volto poco noto ma considerato il reggente del mandamento, e finora mai indagato per mafia; al noto commerciante di Borgo Vecchio Domenico Tantillo (14 anni), fratello del collaboratore di giustizia Giuseppe, a Giampiero Pitarresi (14 anni) e a Teresa Marino, anche lei al vertice del sodalizio dopo l'arresto del marito, il boss Tommaso Lo Presti, a cui il giudice ha inflitto la condanna a 14 anni.

La moglie del boss gestiva in prima persona molte attività illecite del mandamento ed era la referente per il sostentamento delle famiglie dei carcerati. Condannato anche "l'architetto" di Cosa nostra Salvatore Scardina. Già condannato in passato per mafia, Scardina dovrà scontare 12 anni. Secondo il giudice, Scardina dopo essere uscito di prigione per una prima condanna ad otto anni, si era trasferito a Roma dove lavorava come architetto, ma questo non gli ha impedito di tornare a Palermo ogni due settimane durante le quali chiedeva il pizzo a commercianti e im-

prenditori di Santa Flavia. Gli altri imputati condannati sono: Antonino Abbate (6 anni), Alessandro Bronte (12 anni), Pietro e Tommaso Catalano (8 e 6 anni), Carmelo D'Amico (10 anni), Salvatore D'Asta (2 anni, pena sospesa), Salvatore David (4 anni e 8 mesi) , Francesco Paolo Desio (8 anni), Giuseppe Di Cara (8 anni), Pasquale Di Salvo (5 anni e 4 mesi), Salvatore Ingrassia (8 anni), Nunzio La Torre (8 anni), Francesco Paolo Lo Iacono (8 anni), Angelo Mendola (6 anni), Rocco Marsalone (12 anni), Andrea e Bartolomeo Militello (4 e 12 anni), Giuseppe Minardi (6 anni), Salvatore Mulè (8 anni), Gaspare Parisi (6 anni), Massimiliano Restivo (8 anni), Giuseppe Ruggeri (3 anni), Antonino Salerno (6 anni), Ludovico Scurato (6 anni), Francesco Terranova (6 anni), Antonio Giuseppe Maria Virruso (8 anni) e Vincenzo Vullo (6 anni). E, infine, due commercianti, Massimo Monti e Maria Rosa Butera, che hanno negato di aver pagato il pizzo. Per i due, accusati di favoreggiamento aggravato, i pm avevano chiesto la condanna a due annidi carcere e sono stati condannati entrambi a due anni con pena sospesa. Assolti infine Rosario Fricano, Gaetano Tinnirello, Giuseppe Bucaro, Mario Sciortino e Giuseppe Di Giovanni.

Francesco Patanè